

FORMAZIONE 2 / CAROLA SUSANI

Ciccio dice che la mamma non lo picchia perché per farlo dovrebbe alzarsi dal letto

L'infanzia di un ragazzino in una baraccopoli di terremotati, con una donna anaffettiva e un amico speciale in fondo al villaggio abita una comunità di "capelloni" che lo accoglie e lotta per i diritti più elementari

DONATELLA DI PIETRANTONIO

Chi è Italo Orlando? Un ragazzo nudo e giallo – non di malattia ma quasi d'oro, non del tutto umano, forse un tritone o una sirena, forse l'uomo – serpente. Il diavolo, dice qualcuno. Così veniva ritrovato in *La prima vita di Italo Orlando*, appunto, uscito per [Minimum fax](#) nel 2018.

In questi giorni Carola Susani consegna ai lettori *Terra piena*, il secondo volume della trilogia a lui dedicata e di nuovo c'è un ritrovamento, in un luogo diverso della Sicilia occidentale e più avanti nel tempo, negli anni Settanta. Non più addormentato nell'erba rinsecchita come l'altra volta, ora il ragazzo appare a testa in giù nell'acqua del fiume, vivo e vestito. Una creatura numinosa, senza memoria e senza nome, accetta quello che gli danno. Ma qui non c'è intorno la campagna assolata e i mandorli carichi di frutti, l'antica casona contadina che era il centro della prima vicenda.

Qui abbiamo una baraccopoli abitata da terremotati, in cui mancano servizi essenziali come l'acqua, e la corrente è ballerina. È una Sicilia come non te l'aspetti, foscia e fredda di notte, dove i cani randagi si aggirano in

cerca di cibo. All'inizio la catastrofe ha agito come una livella e tutti sembravano uguali nel villaggio provvisorio, ma poi la stratificazione sociale si è ricompasta, le migliori famiglie si sono insediate nella parte più alta e salubre, e giù per l'umida discesa accattoni, puttane, malacarne di ogni tipo.

Cosa porta Italo Orlando lì dove compare e resta per un po', esattamente per la durata di un romanzo? Scompiglio e cambiamento, fortuna a chi se lo prende in casa. Nella sua avventura trascorsa le fonti disseccate sprigionavano acqua e simili piccoli prodigi accadevano al suo passaggio. Qui la sua presenza produce anche altro, un innamoramento con esito infuato. Ma questa è solo la parte più vistosa delle trasformazioni indotte dal personaggio.

Il senso più profondo del suo arrivo sta nella luce che getta sulle zone in ombra di luoghi e famiglie, dove si annidano sofferenze non dette, cure negate, violenza. E, sempre, la solitudine dolorante di un'infanzia che l'autrice sa cogliere con rara sensibilità nel suo momento più tardo e delicato, quello della transizione a un'età più rischiosa e inquieta.

Così prende forma nelle pa-

gine della Susani la figura struggente di Ciccio, il ragazzino – bambino che parla di sé, della sua perturbante non famiglia e di un'intera comunità sradicata. È lui il vero protagonista, così come nella prima storia lo era Irene, bambina – ragazzina appena più fortunata. Italo Orlando è, con tutto il suo fascino, un catalizzatore, colui che disvela e dà un'occasione per raccontarsi, una voce a queste creature nascoste.

Nel caso di Ciccio emerge un abbandono di una portata devastante, ma riportato con asciutta e tesa precisione. Disturba la figura della madre, assente e distaccata, ma solo da lui. Neanche gli prepara i pasti o una coperta per il letto quando viene il freddo, ma vive poi in uno stato di selvatica fusione con la figlia minore, nata da un padre diverso. È il «suo piccolo dio» e suscita nel fratellastro una gelosia «disperata e inconfessabile».

L'autrice non indulge nelle descrizioni, controlla la temperatura emotiva: rinuncia a qualsiasi ridondanza, lavora in sottrazione. Sceglie un dettaglio semplice ma di forte impatto per esemplificare l'accudimento mancato: «Mia madre non amava picchiarmi. Per farlo avrebbe dovuto alzarsi da una sedia, dalla sdraio a righe blu o dal let-

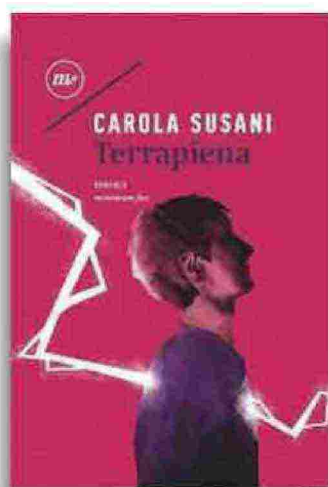
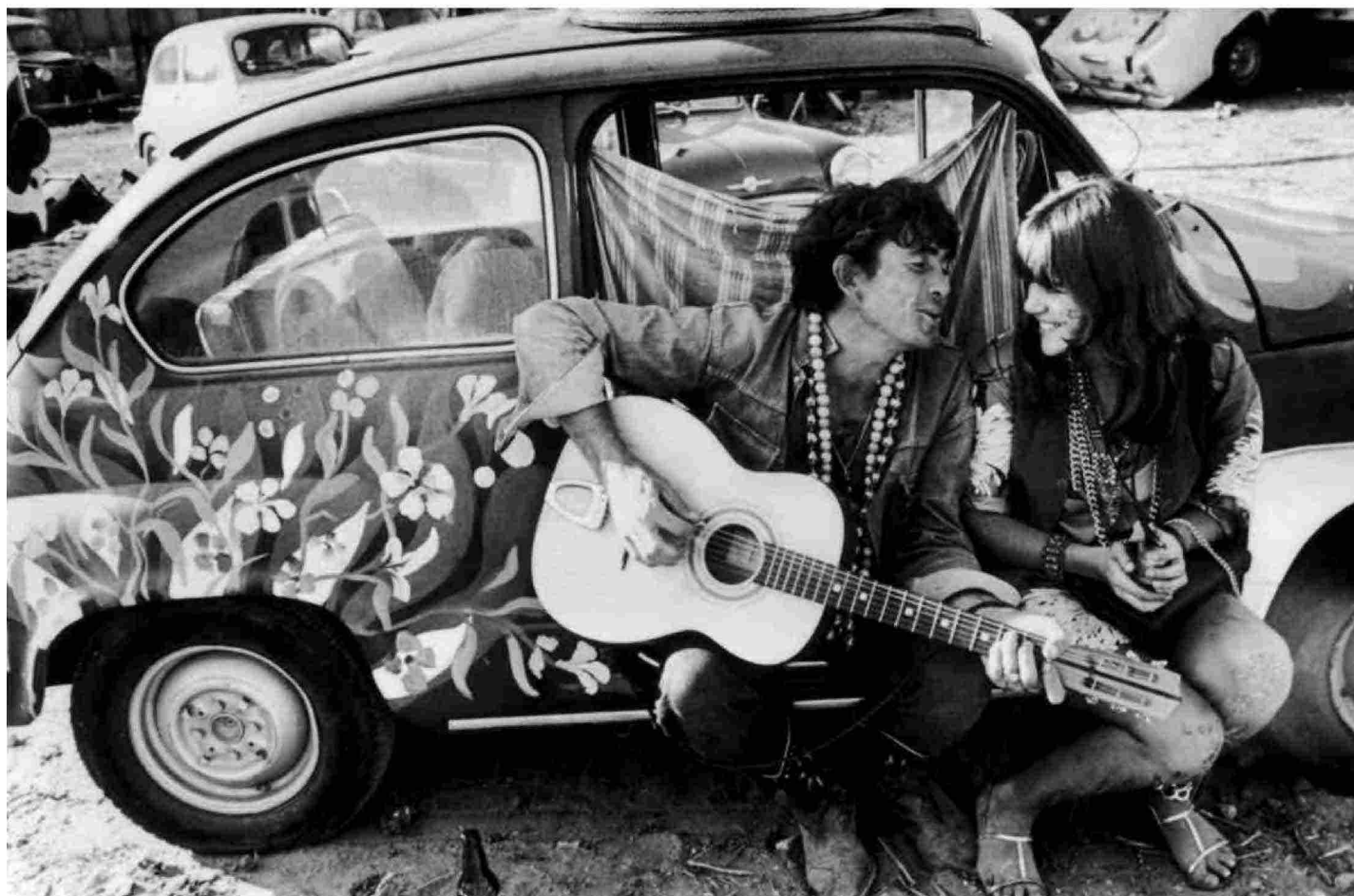
to, separarsi da Maria, appoggiarla in un posto, muoversi, rincorrermi, sudare». Anche quell'astenersi dall'usare le mani non è dunque un riguardo, ma disattenzione. La violenza, anche estrema e dall'esito incontrollabile, è delegata dalla madre all'amante, una nera figura maschile, nerissima.

Come sopravvive un bambino a tutto questo, come cresce e si forma? È in questo il romanzo, nella sua ricerca di cibo e carezze, di una mano pietosa che gli lavi i capelli, di una macchina che si fermi e lo porti dove vuole andare. Ciccio racconta con la sua lingua sporcata quanto basta dal dialetto - sempre necessario e mai esibito - l'attrazione che esercita su di lui il cortile degli stranieri, nella parte più lontana del villaggio. I capelloni, gli hippie: manifestano per condizioni di vita più dignitose nella baraccopoli, per i diritti elementari. Lottano anche per i tanti – i più – che non ci credono o non ne hanno voglia. Lì il ragazzino è accolto senza condizioni, sfamato, si inizia alle esperienze sessuali. Ma se ne andranno, gli stranieri, senza rimpianti. Come a dire che queste adozioni così informali e a tempo, così leggere e spontanee, ti restituiscono poi all'abbandono di cui davvero sei figlio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittrice per adulti e ragazzi

Carola Susani nasce a Marostica ma poco dopo la sua famiglia si trasferisce in Sicilia. Dal 1985 è a Roma. Esordisce a 30 anni con «Il libro di Teresa» (Giunti). Fra gli ultimi: «Eravamo bambini abbastanza», «La prima vita di Italo Orlando» ([minimum fax](#))



Una Sicilia
fosca e fredda
dove i cani randagi
si aggirano affamati

Carola Susani
«Terrapiena»
minimum fax
pp. 150, € 15

